Il crollo dell'Urss

Il leader del Cremlino incontra i vertici delle forze armate mentre un suo collaboratore dice: «Se non passa l'Unione andremo via» Burbulis: «Bakatin e Primakov non si oppongono al trattato di Brest, anche Shevardnadze è possibilista». Domani il voto al Parlamento russo

A Mosca gran consulto con i militari

Gli uomini di Eltsin: «Il presidente sovietico è solo»

Ore convulse a Mosca, dove si parla di compromesso, ma intanto si consultano i comandi militari. Burbulis è pronto ad accettare il referendum proposto da Gorbaciov, ma Shakhnazarov, consigliere del presidente, definisce il «Trattato di Brest» un «colpo di Stato» e non esclude imminenti dimissioni di Gorbaciov. Eltsin affronta domani il Parlamento russo, che potrebbe sciogliere se non ratifica il Trattato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. C'è a Mosca, in queste ore convulse, l'atmosfera dei grandi momenti, quel clima che abbiamo vissuto nei passaggi decisivi della perestrojka. Eccitazione, attività frenetica, voci, smentite, chiarificazioni. I principali protagonisti di questa drammatica partita sul destino dell'Unione Sovietica sono mobilitati al gran completo, mentre le forze in campo si stanno dislocando per il prossimo importante appuntamento: la riunione del parlamento russo di domani, chiamato ad approvare la «dichiarazione di Brest». Dal movimento democratico, la base politico-elettorale di Boris Eltsin, giungono notizie di una crescente insoddisfazione per «l'accordo slavo» che ha affossato l'Unione, tanto è vero che ieri, un gruppo di deputati che ha preferito rimanere anonimo, ha diffuso la notizia che Eltsin, se il parlamento si rifiuterà di ratificare l'accordo «a tre», manderà a casa i deputati e scioglierà il Soviet Supremo russo. Non sappiamo se l'informazione sia vera, ma se l'esito della seduta parlamentare di domani dovesse essere questo, ci troveremmo davanti all'inizio di una svolta autoritaria tale da rimettere in discussione tutti i sei anni di perestrojka.

L'imminenza di questo appuntamento complica alquanto l'interpretazione dei comportamenti delle forze in campo, per esempio del messaggio lanciato ieri dalla squadra di Eltsin, scesa massicciamente sul terreno di gioco, per spiegare alla stampa e ai deputati russi che le possibilità di un compromesso tra i fondatori della «Comunità slava» e il presidente Gorbaciov sono diventate, nelle ultime ore, molto alte. Ghennadij Burbulis, Serghej Shakhraj e Andrej Kozyrev, influenti membri del governo russo – e, a quanto risulta, principali artefici dell'operazione che si è consumata a Minsk – per tutta la giornata hanno riferito dei loro incontri o contatti telefonici con alti dirigenti dello Stato sovietico e di altre repubbliche, dai quali appunto, emergerebbe un sostanziale consenso al «Trattato di Brest». Sia il ministro della difesa sovietico, Evghenij Shaposhnikov, sia Eduard Shevardnadze, ha detto Burbulis, hanno assunto un atteggiamento costruttivo. «Con Eduard Amvrosevic abbiamo discusso dei numerosi passi concreti che possiamo intraprendere e di quelli che può fare Gorbaciov», ha detto. Secondo Burbulis, anche uomini vicinissimi al presidente sovietico, come Bakatin e Primakov, non si opporrebbero alla Comunità e si starebbero «adoperando per convincere Gorbaciov». Lo stesso presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaev, ha affermato Burbulis, starebbe studiando con attenzione il documento, facendo intendere che una sua adesione, nonostante il duro attacco all'operazione, non è da escludere. E tuttavia se dovessimo misurare l'attendibilità delle dichiarazioni di Burbulis, con quelle rilasciate più tardi da Nazarbaev, ci sarebbe di che dubitare sulla veridicità della lista di «adesioni» al progetto dei tre presidenti slavi. «Oggi la prospettiva della firma del nuovo trattato e della formazione della comunità economica è problematica come non mai. Questo non è successo per colpa nostra (del Kazakhstan), purtroppo i vertici di una serie di repubbliche hanno cominciato a identificare la sovranità con l'autarchia... la dichiarazione dei tre è stata una sopresa».

Compromesso in vista?, dimissioni di Gorbaciov?, scontro drammatico alla prossima seduta del Parlamento russo e spaccatura fra Eltsin e il movimento democratico? Sono queste le varianti possibili. Nonostante l'offensiva d'immagine dei dirigenti russi sia da prendere con cautela, è evidente che l'ipotesi di un compromesso è in queste ore in discussione. Burbulis, per esempio, non ha escluso la possibilità di realizzare, in Russia, il referendum voluto da Gorbaciov, ma ha rifiutato la proposta del presidente di un Congresso del popolo straordinario. Dall'altra parte della barricata, il portavoce del presidente sovietico, Andrej Graciov, ha detto ieri che «il presidente è aperto a qualsiesi variante che sarà portata avanti in maniera costituzionale, se contribuirà al superamento dei problemi nazionali e alla sicurezza dei cittadini dell'Urss e alla stabilità internazionale» Ma questi segnali non vanno, in ogni caso, sopravvalutati. Ieri uno dei più stretti consiglieri di Gorbaciov, Georghij Shakhnazarov, ha definito il «Trattato di Brest», da un punto di vista strettamente legale, «un colpo di stato» e non ha escluso la possibilità che le dimissioni del presidente possano diventare presto una realtà: «Una decisione su questa questione arriverà presto, essa dipende dal destino dell'Unione».

Il fatto è che la stessa solidità di questa nuova Comunità non riscuote molta fiducia, mentre si comincia a pensare che questa, come altre operazioni del genere, servano solo a distogliere l'attenzione dalla drammaticità del problema economico e sociale, che non si sa come risolvere. Non è un caso che uno degli interrogativi del momento è: cosa faranno i militari? Ieri, per tutta la giornata i dirigenti russi hanno mantenuto contatti con i vertici dell'esercito, lo stesso, a quanto pare, ha fatto Gorbaciov che ha incontrato il consigliere militare di Eltsin, generale Kostantin Kobez. Sempre ieri, un funzionario del ministero della Difesa sovietico ha confermato la notizia di un incontro tra Gorbaciov, il ministro della Difesa sovietico Shapashnikov e i rappresentanti dello stato maggiore e delle regioni militari del paese, l'incontro proseguirà anche oggi. Questa mattina, inoltre, è prevista una riunione fra Eltsin e tutti i comandanti dei distretti militari della Russia. Che faranno i militari?, che faranno le repubbliche dell'Asia centrale, dove l'idea di un'alleanza islamica da contrapporre a quella slava, potrebbe prendere corpo rapidamente?, che succederà delle 30mila testate nucleari dell'ex Urss? Sono domande che adesso tutti si pongono, qui come nelle capitali occidentali che stanno osservando con paura e sospetto lo sviluppo degli avvenimenti. Ancora ieri il portavoce del presidente, Graciov, ha ripetuto che l'armamento nucleare è saldamente nelle mani del presidente. Bisogna credergli?, e allora che vanno dicendo Burbulis e Kravchuk che il nuovo dispositivo «a tre» per il controllo di queste armi è già pronto?

I firmatari del «Trattato di Brest» hanno riconosciuto che la decisione di cancellare l'Urss dal panorama geopolitico mondiale non era premeditata, ma è stata presa all'ultimo momento. C'è da chiedersi allora quanto sia reale e convinta la ratifica del trattato, fatta ieri dai parlamenti dell'Ucraina e della Bielorussia.

Boris Eltsin e, in alto Mikhail Gorbaciov

Slitta in Russia la riforma dei prezzi per l'accordo di Brest

MOSCA. La liberalizzazione dei prezzi in Russia, temuta come un incubo dai cittadini sempre più provati dall'indigenza, slitta dal 15 dicembre al 2 gennaio del prossimo anno. È una delle conseguenze dell'accordo fra le repubbliche slave siglato in Bielorus da Eltsin, Kravchuk e Shushkevic. Russia, Ucraina e Bielorus hanno infatti deciso di concordare le politiche di riforma economica della Comunità slava. Lo slittamento dell'avvio della riforma in Russia dovrebbe consentire alle altre due repubbliche di prepararsi a loro volta al grande passo verso l'economia di mercato. L'accordo prevede anche, da parte della Ucraina e della Bielorus, l'aumento delle forniture alimentari e di altre merci di consumo alla Russia, in cambio della rinuncia della Russia ad avviare immediatamente la riforma. A comunicarlo è stato il vice primo ministro per l'economia Iegor Gaidar, alla televisione russa. Contro la liberalizzazione dei prezzi si era pronunciato il vice presidente della Russia, generale Aleksandr Rutskoj. Il rinvio della decisione potrebbe segnare la ricomposizione dell'attrito fra il militare, il cui apporto è stato decisivo nella vittoria contro i golpisti in agosto, e il presidente russo Eltsin. Nei colloqui di Minsk i presidenti delle tre repubbliche che hanno dato vita al Commonwealth slavo, hanno deciso di mantenere «per un lungo periodo» il rublo come moneta comune, pur istituendo ciascuno una banca nazionale.Continua, intanto, la caduta verticale del rublo rispetto al dollaro. Nell'asta valutaria di ieri un dollaro era valutato alla cifra iperbolica di 170 rubli, sarebbe come dire che un cittadino sovietico guadagna al mese poco meno di tre dollari. Le aste valutarie, istituite un anno fa dalla Gosbank, servivano sino al 2 dicembre scorso a stabilire il tasso di cambio nelle transazioni superiori ai dieci milioni di dollari. Ora, invece, ogni banca è libera di fissare autonomamente la parità dollaro–rublo. Il cambio turistico, sulla base dell'asta precedente, variava fra i 90 e i 100 rubli per dollaro

Allarmato rapporto di Gates alla Camera Usa «Non si può escludere un governo autoritario»

La Cia ora prevede «un inverno di sangue»

«L'Urss rischia quest'inverno i peggiori disordini civili dal 1917», dice il nuovo direttore della Cia, Gates. E, paradossalmente, tra le cose che lo preoccupano di più c'è lo sfaldamento dell'Armata rossa. Il guaio è che «non abbiamo sinora sentito dire nulla dai militari», insiste l'ambasciatore Usa a Mosca, Strauss, aggiungendo: «Dio solo sa come andrà a finire».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sabato pensavo che l'intervento che avevo preparato per voi fosse forte e sbilanciato in avanti, lunedì ho dovuto rivederlo alla luce di quel che era successo domenica», ha esordito il nuovo direttore della Cia, Bob Gates, prima di dire ieri ai membri della Commissione Forze armate della Camera che «quell'arsenale che una volta era un Paese chiamato Unione sovietica» rischia di esplodere, si trova in una «situazione pericolosamente instabile», rischia di venire dilaniato quest'inverno «dai più grossi disordini sociali sin da quando i Bolscevichi avevano preso il potere». Ancora sabato gli era venuto il sospetto di esagerare, ieri ha fatto capire, il dubbio era semmai di essere un po' troppo ottimista.

Cos'è che fa ritenere al capo della Cia che la disintegrazione dell'Urss possa risultare in un marasma anche più imponente di quello che accompagnò la guerra civile, la collettivizzazione forzata staliniana, l'invasione nazista? Il fatto che «non ci sono precedenti storici all'implosione così improvvisa di un impero vasto come la Russia o l'Urss» e «la morte di imperi anche assai più piccoli e più giovani ha rotto la pace, disturbato l'ordine sociale e trasformato la scena internazionale in modo così profondo da poter essere percepito dagli storici solo a decenni di distanza». E il combinarsi di «molteplici crisi interne», gli «enormi problemi economici, sociali e politici che renderanno difficile e potenzialmente pericolosa la transizione alla democrazia e all'economia di mercato»; il fatto che «l'economia è in caduta libera, con nessuna prospettiva di recupero in vista», le «grosse carenze di cibo e combustibile in alcune aree»; i «conflitti etnici»; e infine, «la disintegrazione della forze armate».

E tutto ciò lo porta a concludere che possa essere spazzato via non solo Gorbaciov ma anche Eltsin. «Non si può escludere la possibilità che queste circostanze possano produrre un ritorno al governo autoritario, o da parte di riformatori che disperatamente cercano di nutrire la gente o evitare un'esplosione o da parte di nazionalisti guidati da una visione xenofoba e atavistica della Russia», ha detto.

Di tutti fattori elencati quello che sembra preoccupare di più Gates è paradossalmente proprio il precipitoso sfaldamento di quella che per 40 anni era stata per la Cia la sua principale ragione di esistenza, il nemico da cui guardarsi, l'Armata rossa. Riecheggiando altri esperti che descrivono una sorta di «8 settembre» delle forze armate sovietiche, di soldati che guardano alle repubbliche da cui provengono e da cui dipende la loro busta-paga, e ufficiali che invece «gravitano» o verso la Russia o verso l'Ucraina, Gates ha detto ai parlamentari che «le forze sovietiche stanno perdendo coesione e sono al più basso livello di preparazione da decenni a questa parte», che «pur continuando ad operare un sistema centralizzato di comando, il collasso politico ed economico sta cominciando a frammentare i militari in elementi leali alle repubbliche o interessati semplicemente alla propria auto-conservazione», che «lo scenario più probabile è che la decadenza e la spaccatura delle forze armate sovietiche continui», e, quanto alle forze nucleari, che se è vero che si fondano su «persone capaci e sotto una forte disciplina derivante da rigorose procedure a livello di comando ed operativo», anche questa garanzia rischia di venir meno «se le guardie o i loro comandanti sono subordinati, corrotti o semplicemente spariscono».

Sempre all'incognita Armata rossa si è riferito anche l'ambasciatore Usa a Mosca Bob Strauss. Il guaio, ha detto Strauss, dopo aver ricordato che «i tempi sono turbolenti e questo nuovo Commonwealth di cui sentiamo parlare Dio solo sa dove andrà a parare», è «che non abbiamo sentito una parola dall'esercito e che ci sono milioni di persone che sono infelici e frustrate e senza casa, con le famiglie in difficoltà, pronte a seguire qualcuno dei molti demagoghi di prima classe che ci sono... E questo è pericoloso».

La Cee pronta a dialogare con i tre slavi

La Cee è pronta ad aprire il dialogo con le repubbliche slave ma non scarica Gorbaciov. Il documento politico finale sulla crisi dell'Urss ribadisce il vincolo per tutti al rispetto dei trattati internazionali sul disarmo e la non proliferazione nucleare. Il riconoscimento in discussione il 16 a Bruxelles. Le tre repubbliche slave siederanno al tavolo del Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico del 20 dicembre?

ROMA. Una parola i Dodici l'hanno spesa anche per Gorbaciov. Nel documento finale sul vorticoso crollo dell'Urss, i paesi europei prendono atto del patto panslavo tra Russia, Ucraina e Bielorussia ma anche del monito del leader sovietico contro secessioni «incostituzionali e illegali». «C'è bisogno di un dialogo costruttivo tra tutte le parti», sostengono i Dodici freddando la prima versione del documento pronto a scaricare Gorbaciov. Ma di fronte al decreto di morte dell'Urss emesso due giorni fà dalle tre repubbliche slave, l'Europa si preparano comunque ad aprire il dialogo con i «ribelli». Scottati, forse, dalle perdenti mosse messe in campo per fronteggiare la crisi jugoslava, restii a difendere ad oltranza, come fu fatto invece per Belgrado, un «centro» ormai agonizzante e distrutto, i paesi della Comunità europea ieri hanno lavorato l'intera giornata ad una dichiarazione politica comune sul repentino crollo dell'Urss e la nascita della lega panslava. «La Comunità si augura di aprire con loro (le tre repubbliche), in uno spirito di cooperazione, un dialogo sugli sviluppi delle loro reciproche relazioni». La porta al riconoscimento è aperta. Anche nell'ultima versione del documento arrivato alla fine di un intenso lavorio di mediazione che per tutta la giornata ha impegnato i Dodici Non erano infatti mancati contrasti tra chi, come Francia e Gran Bretagna, avrebbe preferito muoversi da solo sul delicatissimo tema del controllo dell'armamento nucleare sovietico e chi invece ha lamentato l'abbandono di Gorbaciov al proprio destino.

Il 16 dicembre, comunque, sul tavolo di Bruxelles sarà in discussione, insieme al pacchetto jugoslavo, il riconoscimento delle tre repubbliche indipendentiste. Le condizioni per il placet definitivo sono quattro: il rispetto e l'applicazione dell'atto finale di Helsinki e della carta di Pangi, la conferma degli accordi internazionali sul disarmo, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze e l'impegno ad onorare il debito estero.

La Cee prende atto della fine dell'Urss. Tanto che, ricordando che il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze è invitato al Consiglio di Cooperazione del Nord Atlantico in programma il 20 dicembre prossimo, il ministro degli Esteri belga non ha esitato a commentare: «Se dovesse venire ci si potrà domandare a nome di chi viene». Per la Nato è un nodo da sciogliere al più presto. Nel nuovo organismo di cooperazione messo a punto nell'ultimo vertice di Roma, è prevista infatti una sedia per i paesi dell'ex Patto di Varsavia e per le tre repubbliche baltiche. Che succederà dopo il patto panslavo di Brest? Si aggiungeranno anche tre posti per Russia, Ucraina e Bielorussia?

Mentre il parlamento europeo di Strasburgo ieri è rimasto senza parole per l'annuncio, poi rivelatosi falso, delle dimissioni di Gorbaciov dalla carica di presidente dell'ex Urss in rovina, la Cee a Maastricht ha deciso di incaricare i ministri finanziari di mettere a punto un piano di aiuti all'Unione Sovietica affamata, utilizzando 700 milioni di Ecu. A questi si dovrebbero aggiungere 200 milioni di Ecu destinati a Mosca e San Pietroburgo, più altri 1250 milioni di Ecu.

Intervista al sovietologo Heinz Timmermann: «L'Occidente deve fare i conti con le repubbliche»

«Gorbaciov ora è un ostacolo alla trasformazione»

Gli eventi corrono più veloci delle analisi degli esperti. Heinz Timmermann, ricercatore dell'Istituto per gli studi sulle società dell'Est, il tempio della sovietologia tedesca, confessa d'esser stato preso in contropiede dalla proclamazione dell'«Unione slava», soprattutto dal ruolo giocato dall'Ucraina. La situazione, dice, «è terribilmente complicata», ma qualche elemento fermo, in tanta confusione, c'è.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Che opinione mi son fatto degli ultimi avvenimenti? Devo dire che la mossa di Eltsin, Kravciuk e Shushkevic mi ha côlto di sorpresa. Non mi aspettavo che l'Ucraina imboccasse quella strada, che dopo aver puntato tutto sull'indipendenza nazionale scegliesse di aderire a una struttura sovranazionale». Sono tempi duri per i sovietologi, duri anche solo a tener dietro agli eventi che corrono più veloci delle loro analisi e rischiano di portarsi via l'oggetto stesso dei loro studi. Heinz Timmermann è inchiodato al proprio tavolo di ricercatore del prestigioso Istituto federale per gli studi sulle società dell'est a Colonia. L'abbiamo raggiunto per telefono, alla ricerca di qualche elemento di giudizio, di un po' d'orientamento in una situazione che, come dice lo stesso Timmermann, è «terribilmente complicata».

Cominciamo proprio dalla «sorpresa ucraina». Come si spiega il cambiamento di atteggiamento che ha portato alla «dichiarazione di Brest»?

Posso pensare che su di esso abbiano pesato problemi interni all'Ucraina stessa. Per esempio le contraddizioni tra le regioni occidentali più chiaramente orientate verso l'indipendenza e quelle orientali più interessate a un rapporto con la Russia. Non dimentichiamo che i russi in Ucraina sono 11 milioni, cioè circa il 20% della popolazione, senza contare i cittadini di origine ucraina ma di lingua russa.

Alla Triplice Unione slava ha già annunciato di voler aderire l'Armenia. Quali sono le prospettive di allargamento oltre i confini delle repubbliche propriamente slave ed europee?

Credo che esista un interesse molto preciso, soprattutto da parte russa, a far associare il Kazakhstan, sia perché c'è il problema delle armi nucleari che sono anche in quella repubblica, sia perché tra le repubbliche asiatiche il Kazakhstan è quella dove la presenza russa è più forte Credo invece che l'atteggiamento verso le altre repubbliche asiatiche sarà diverso. Anche se da parte loro c'è un interesse evidente a legarsi alla nuova costellazione perché economicamente non reggerebbero all'indipendenza, credo che si tenderà a lasciarle da parte e alla lunga esse finiranno per gravitare verso l'area islamico-araba Il che non mancherà di sollevare problemi delicatissimi, perché ovunque ci sono minoranze russe.

Quali conflitti potrebbe sollevare l'accentuazione «slava» della nuova formazione sovranazionale in embrione?

Posso rispondere per la Russia. Nell'entourage di Eltsin ci sono concezioni molto diverse: c'è chi è orientato verso una federazione e chi, come Rutskoj ad esempio, sembra volersi preoccupare solo della Russia e del benessere della Russia. Una accentuazione del nazionalismo russo solleverebbe il problema delle altre nazionalità che esistono all'interno della repubblica. È una situazione terribilmente complicata.

Michail Gorbaciov sembra voler reagire e annuncia battaglia. Ha qualche speranza di farcela?

Non credo. Ormai le sue possibilità di mediazione sono esaurite. La sua posizione è puramente formale, non ha reali poteri, non è amato dal popolo e non ha più neppure le leve amministrative. D'altronde io ritengo che negli ultimi tempi Gorbaciov sia stato un ostacolo sulla strada della trasformazione in «commonwealth» dell'ex impero sovietico. Ha cercato di frenare quando non era più possibile, il suo progetto di Unione era troppo debole.

Questo significa che l'Occidente dovrebbe consigliargli di farsi da parte?

L'Occidente non deve dare consigli, ma prendere atto di quel che avviene. Certo che non si può più fare la politica del doppio binario verso le Repubbliche e verso il Centro. Si tratta di fare politica con le Repubbliche e con le strutture cui queste daranno vita. Anche la Germania, che aveva puntato di più e più a lungo di altri partner occidentali su Gorbaciov, nei quattro mesi dopo il tentativo di putsch ha corretto la propria linea. Eltsin è stato accolto a Bonn come un capo di stato; a Kiev c'è da due anni un consolato che potrebbe presto essere trasformato in ambasciata..

Le armi nucleari. Quanto è giustificato l'allarme di questi giorni?

Le tre repubbliche slave e il Kazakhstan le metteranno sotto un comando centralizzato, con un potere di co-decisione, anche se come ciò avverrà tecnicamente non si sa ancora Sul piano delle forze convenzionali, invece, un comando centralizzato non ci sarà e non solo, ovviamente, per le guardie nazionali, ma neppure per gli eserciti veri e propri

E il pericolo d'un colpo di stato militare?

Non credo che le forze armate da sole siano in condizione di tentarlo. Certo che se nell'Unione, specialmente in Russia si aggraverà il disordine, con scioperi o rivolte della fame, la combinazione tra le tentazioni golpiste e il caos sociale potrebbe accendere la miccia d'un intervento militare